

Voglio ripensare ai caduti senza nome

di **Gian Mario Vianello**

Sessanta anni sono passati dal *nostro* 25 aprile del 1945. Si sono succedute ormai tre generazioni. È profondamente cambiato il mondo.

Ricordi, memorie, autobiografie, vicende di singoli protagonisti, di formazioni, se ne sono scritte molte ormai. E sono certo utili.

Ma dopo tante stragi, combattimenti, fucilazioni, impiccagioni, torture, decine di migliaia in Italia, milioni nel mondo, di partigiani, combattenti, donne, giovani, contadini, operai, studenti, oggi voglio pensare soprattutto ai *caduti senza nome* massacrati da nazisti e fascisti in combattimento o nelle infami rappresaglie fasciste e naziste in Italia, in Francia, in Olanda, in Russia, in tutta Europa, nella lunga insanguinata Resistenza; agli ebrei sterminati a milioni deportati nei ghetti, nei campi di Buchenwald, Auschwitz, Dachau, Bergen-Belsen, Maidanek, Treblinka. Eroi senza più nome né memoria, soffocati nel silenzio e nell'orrore, dei quali si conosce appena il nome di battaglia o neanche quello, scomparsi nel buio prima di vedere la luce della Liberazione.

A loro dedichiamo questo giorno: a tutti coloro, donne e uomini – e sono la mag-

gioranza – che hanno sofferto, patito, combattuto e sono scomparsi prima di vedere la gloria dell'Aprile vittorioso. A quanti, uomini e donne, sono tornati umilmente, semplicemente al loro lavoro: coloro le cui vicende sconosciute, ma patite e vissute intensamente, quelle più note, sono state la sostanza vera e diffusa, la base della Resistenza.

Una fonte di viva luce viene dal buio che li ha soffocati. C'è una forza immensa nel loro sacrificio tacito.

È assordante il loro silenzio.

Da quella lotta e resistenza è nata l'Europa di oggi. Là è la sostanza della democrazia italiana.

Sessanta anni fa, nella Resistenza l'intransigente volontà di lotta contro gli oppressori tedeschi e i loro servi: i fascisti repubblicani; la rapida liberazione del nostro paese da fascisti e nazisti; la fine della guerra con la sconfitta della coalizione hitleriana; la necessità di una ampia unità delle forze democratiche e antifasciste in funzione dell'obiettivo preminente e urgente della sconfitta del fascismo e del nazismo: i *valori comuni* che hanno dato alle forze, profondamente diverse per orientamento ideale e politico, per composizione di classe, impegnate nella severa lotta antifascista, un terreno comune di riferimento, un impulso decisivo.

Condizione essenziale del successo delle formazioni partigiane combattenti in montagna e in pianura, della complessiva efficienza del Corpo Volontari della Libertà (CVL), fu lo *sforzo politico unitario* realizzato nei Comitati di Liberazione Nazionale, al vertice, e in tutta la ricca loro articolazione nel paese, nei luoghi di lavoro.

Unità fra forze politiche democratiche, fra gruppi sociali diversi, fra città e campagne, fra ex militari e giovani "alla macchia", fra le formazioni combattenti di montagna e di pianura e le grandi masse antifasciste e democratiche della popolazione, fra gli esponenti dei vecchi partiti operai e antifascisti e le leve giovanili.

Questa unità politica, base essenziale dell'azione militare efficace della Resistenza

■ **Partigiani e alleati a Mestre.**



fu tutt'altro che un dato pacifico "a priori", ma frutto di una continua, paziente, intelligente conquista contro l'attesismo delle forze moderate.

A Venezia significò assiduo impegno di uomini fra loro assai diversi per formazione e personalità, con i quali ho avuto occasione di lavorare: professori d'università di eccezionale statura umana e intellettuale come l'indimenticabile Concetto Marchesi, maestro dell'Ateneo di Padova, Giorgio Trevisan (Aurelio) matematico, Ettore Pancini (Achille) fisico: dirigenti del C.L.N. di Venezia e del Comando Militare del Corpo Volontari della Libertà, antifascisti come Giuseppe Turcato (Marco), studenti universitari come Marco Stringari caduto in montagna; artisti come Armando Pizzinato (Stefano), Emilio Vedova (Barabba), Dino Basaldella; operai come Ettore Angelin, terrazziere, Memo Forcolin, muratore, arrestati e torturati, Nane Rossi, gasista, arrestato, artigiani come Reato, barbiere, Bepi Stefani cartolaio, Zafalon, e i miei giovani gappisti: "Matteotti", Rino, "Cicci", "Vienna", "Elisa", e quanti altri: Kim (Arcalli), Tenderini... Senza tante parole hanno fatto il loro dovere d'italiani, di antifascisti, operando giorno dopo giorno per render più rapido al popolo italiano il proprio riscatto.

Si era anche riusciti a dar vita a corsi politici per la formazione ideologica e culturale dei combattenti del CVL, ad esempio un corso sul «*Manifesto dei comunisti*» nella cucina di un compagno, ai Biri.

Non mi pare il caso di narrare nei particolari le cronache delle *rerum gestarum*: i colpi dati e i colpi ricevuti. Ricordo solo, dopo gli arresti del dicembre 1944, il complesso groviglio di ferocia e di paura che i repubblicani e le brigate nere di Ca' Littoria avevano di fronte a

noi. *Eravamo noi i prigionieri, ma loro erano i vinti.*

E nell'aprile 1945, la notte, quando il drappello tedesco venuto a prendere in consegna i prigionieri politici a S. Maria Maggiore si trovò di fronte invece ai partigiani armati che dalle mura del carcere lo accolsero a fucilate e lo respinsero, *iniziando la liberazione di Venezia con le armi*, fu chiaro che fine della guerra, ebbrezza esaltante della vittoria popolare, alba della libertà così a lungo bramata per il nostro paese contro il fascismo, si fondevano insieme nelle prime luci di quell'aurora veneziana.

Da allora, dalla Liberazione, da sessanta anni, continua ininterrotta la lotta contro il ricorrente sudicio gioco che sempre intreccia menzogna, intrigo, insipienza, bassa furbizia, clientelismo, retorica, strumenti logori di potere, di dominio personali e di gruppo, contro la libertà, la pace, il profondo bisogno di giustizia e di verità dei lavoratori italiani.

Ora ciò che conta è *l'orientamento*



■ Nelle foto di questa pagina: in piazza San Marco, il 5 maggio 1945, sfilano le formazioni partigiane.

ideale dei giovani oggi; è far vivere nella loro coscienza, sempre, i valori profondi della Resistenza, che hanno validità permanente.

Gli ideali e i valori della Resistenza – pace, libertà, giustizia – non sono "ricordi" di reduci, sono valori di oggi, verità valide oggi, più che mai sono la viva "eredità", il patrimonio indistruttibile che la Resistenza italiana ha dato al nostro Paese. ■

